

Se l'ecumenismo riparte dal Covid 26

# Se l'ecumenismo riparte dal Covid

IDEE

Cosa insegna il tempo presente al dialogo coi fratelli protestanti e ortodossi? Un quesito complesso da cui però emerge la necessità di riscoprire insieme l'urgenza della Parola e il senso delle icone

GIUSEPPE LORIZIO

Qualche giorno fa si è avuto modo di assistere al dibattito promosso dalla rivista "Confronti" sul tema «Ricostruire dopo la pandemia. Chiese, religioni, educazione e politica», al quale hanno partecipato, coordinati dal direttore Claudio Paravati, Fulvio Ferrario, Alberto Melloni, Marco Tarquinio e Alessandra Trotta. Lo stimolo, messo in campo dall'amico e collega teologo, Ferrario non sembra abbia trovato ricezione e riscontri dal punto di vista della teologia "cattolica". Si potrebbe riassumerlo in questi termini, grazie alla sua disponibilità: «In questi giorni, ascoltando le prese di posizione in ambito cattolico, mi sono fatto la seguente idea: nel momento della crisi, ognuno torna alle specialità della casa. In sede cattolica: adorazione eucaristica, crocifisso miracoloso, Madonna della neve e ora le indulgenze. In casa protestante: culti telematici, giornate pastorali trascorse al telefono con chi il computer lo usa poco. Non è tutto, si può sfumare fin che si vuole (qualcuno di voi lo ha fatto e ho letto), ma credo sia fuor di dubbio che il messaggio centrale è stato questo». Tre tematiche pungono sul vivo la mia carne di credente. La prima delle quali riguarda l'"adorazione eucaristica". Come veniva in questi giorni messo in luce, la tentazione gnostica, che può certamente riguardare l'utilizzo esclusivamente

mediatico (virtuale) della Parola di Dio, non è certo estranea alla prassi sacramentale. Un antidoto a tale, sempre incombente deriva lo possiamo rinvenire nella *Confessione sulla cena di Cristo* di Martin Lutero (1528), in cui si afferma con virulenza la presenza reale nel sacramento dell'altare in contrapposizione con le posizioni di quanti adottano una sorta di simbolismo nominalistico di fronte al mistero.

Nel dialogo coi colleghi luterani di Tubinga e di Heidelberg (risalente al 2011), chiedevo e interrogavo loro, senza risposta, se questo radicalismo luterano del reale sacramentale non debba spingersi, come nella spiritualità cattolica post-tridentina, a sostenere la presenza reale oltre la celebrazione e quindi nel tabernacolo. Sul tema del realismo sacramentale giocano un ruolo decisivo le differenze fra la teologia delle comunità luterane e quelle delle chiese riformate (Calvino e Zwingli innanzitutto).

La seconda tematica ha messo in campo il riferimento al crocifisso miracoloso, alla Madonna della neve e, da ultimo, alla Sindone. Prescindiamo dall'opportunità di un'ostensione televisiva del telo nel giorno di Sabato Santo: questo non è un problema teologico, ma pastorale. Non siamo iconoclasti, ma nemmeno idolatrici. Qui molto dipende da come intendiamo riportarci alle immagini, termine greco che si dice sia come idolo, che come icona. E se l'icona trascina oltre (come le icone dei nostri desktop), ovvero consente di percepire la trascendenza dell'Altro, allora essa appartiene alla grande tradizione cristiana, alla cui fedeltà ci richiama continuamente l'ortodossia. L'idolo, al contrario, si riferisce a una rappresentazione che oggettivizza il divino trascendente, tentando, ovviamente inutilmente, di ridurlo alla nostra mercé. Del resto in questa prospettiva si collocava Benedetto XVI quando ricordava che la sindone non

è una reliquia, ma un'icona della passione del Signore Gesù. La meditazione del 2 maggio 2010 è oltremodo significativa e attuale: «Si può dire che la Sindone sia l'Icona di questo mistero, l'Icona del Sabato Santo. Infatti, essa è un telo sepolcrale, che ha avvolto la salma di un uomo crocifisso in tutto corrispondente a quanto i Vangeli ci dicono di Gesù, il quale, crocifisso verso mezzogiorno, spirò verso le tre del pomeriggio [...]. Il Sabato Santo è il giorno del nascondimento di Dio, come si legge in un'antica omelia: "Che cosa è avvenuto? Oggi sulla terra c'è grande silenzio, grande silenzio e solitudine. Grande silenzio perché il Re dorme [...]. Dio è morto nella carne ed è sceso a scuotere il regno degli Inferi"». (*Omelia sul Sabato Santo*).

La terza decisiva tematica riguarda il tema dell'indulgenza. Dobbiamo renderci conto, penso tutti, compresi i preti cattolici, che non si possono né storicamente, né teologicamente, intendere oggi le indulgenze come ai tempi di Lutero e del Tetzl, così diabolicamente e cnicamente rappresentato in *Il diavolo e il buon Dio* di J. P. Sartre. Da quelle vicende abbiamo tutti imparato che la grazia non si può commercializzare, ma anche che si dà un legame invisibile, ma sottile e forte al tempo stesso, fra noi e il Cristo, la Vergine Madre e i santi, non a caso la Chiesa è, come affermato nel Simbolo e riflettuto da D. Bonhoeffer, *Sanctorum communio*. La connessione e l'interscambio fra Chiesa terrena e Chiesa celeste, fra Chiesa del presente e Chiesa del futuro, consente a noi mortali e pellegrinanti di accedere ai meriti di Cristo, di Maria e dei santi, in assenza di un nostro merito, che saremmo tentati di esibire come garanzia della redenzione.

In conclusione, coi fratelli evangelici, luterani o riformati, possiamo e dobbiamo convergere sul fatto che l'attuale drammatico momento offre ai credenti, cristiani, prima ancora che protestanti o

cattolici, di riscoprire la Parola di Dio e la sua efficacia, in un processo di evangelizzazione, rivolto al futuro del cristia-

nesimo. Coi fratelli ortodossi dobbiamo rivolgerci alle icone, senza idolatrarle e

ridurle a meri oggetti. Insomma, cristiani insieme, non contro, ma per ritrovarci rinnovati e convertiti per partecipare alla ricostruzione.



La Messa di Pasqua celebrata nella chiesa vuota di San Giorgio Ionico da don Giancarlo Ruggieri / Reuters/Alessandro Garofalo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688